

C'era una volta la Arno Valley...

Gli ordini calano, le aziende chiudono, ma una ripresa è possibile

di Carlo Bartoli

Dopo Tecnodiffusione chiude un'altra azienda della new economy, la Nodalis di Pisa. È il segno del declino irreversibile di quella che era stata chiamata la Arno Valley? "Il Tirreno" ha girato questa e altre

domande ad alcuni dei più importanti imprenditori del settore. Oggi la parola tocca a Valterio Castelli, fondatore del Td Group di Migliarino: gli abbiamo chiesto di spiegare che cosa sta succedendo alla new economy in salsa toscana, settore dal quale giungono solo cattive notizie.

«Nodalis era una bellissima idea, ma ad altissimo rischio, dato che andava ad inserirsi in un mercato dove è presente una fortissima tendenza alla concentrazione, sia a livello nazionale che internazionale. Affrontare competitor del calibro di Vodafone, Tim è difficilissimo; diverso, almeno in parte, è stato il caso di Tiscali, dato che Renato Soru è partito in un momento in cui era forte l'esigenza di rompere il monopolio per riuscire a fare scendere i prezzi delle tariffe telefoniche. Nodalis poteva essere una grande sfida, ma difficilissima».

Un destino condiviso da molti di coloro che hanno scommesso sul cablaggio della Toscana.

«Il rischio di partenza era anche qui molto elevato, ma di tipo diverso. Chi si è buttato con entusiasmo nell'opera di cablaggio ha dovuto fare i conti con una situazione non facile, dato che oggi stanno emergendo tecnologie alternative alla fibra ottica».

Il flop di Tecnodiffusione è un colpo durissimo, sia per i risparmiatori che per tutto il settore.

«Tecnodiffusione è il tipico caso di un'impresa connotata da un forte fattore di rischio, dato che opera in un settore, quello della commercializzazione dei prodotti informatici, che va bene solo nei periodi di espansione del mercato. Nel settore della distribuzione dell'hardware, infatti, il valore aggiunto è molto basso e il vero guadagno lo si ottiene raggiungendo gli obiettivi di vendita. In caso di contrazione del mercato scendono sia i prezzi che i volumi e si hanno di fronte, come competitor, dei colossi che possono reggere per lunghi periodi prezzi bassissimi».

Quasi tutti i pionieri dell'Arno Valley finiti in Borsa non se la passano benissimo. Oltre al caso di Cnl, finita nella black list della Consob, diverse società quotate hanno perso smalto.

«E' vero, ma non tutte. Guardiamo ad **Eden**, che fa

delle ottime cose nel campo del biomedicale. Per il resto, se vediamo anche le classifiche del settore software troviamo in Toscana Infogroup, Basilichi, Td Group e Sesa e poco altro. E poi abbiamo tante aziende, magari valide, ma troppo piccole».

Il grande fermento di idee e imprese in Toscana si è affievolito fino quasi a scomparire. Perché?

«Non sarei così pessimista. Molti stanno proseguendo, sia pure tra molte difficoltà, nella strada iniziata. Certo, non c'è più l'euforia del 1999, ma dobbiamo osservare quanto accade negli Usa dove si è verificata una fortissima ripresa del Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici. Dato che ci muoviamo sempre a rimorchio degli Stati Uniti, prima o poi anche in Italia avremo un'esplosione del settore e in Toscana, dopo la scrematura di questi tre anni, chi ha resistito può fare buoni affari».

Dopo l'iniziale ubriacatura, le aziende della new economy hanno dovuto affrontare anni molto duri. Quali sono le prospettive?

«Anche se siamo di fronte al terzo anno consecutivo di contrazione del mercato, ci sono i primi sintomi di una ripresa. In questa situazione le imprese della new economy strettamente intesa, ossia quelle che operano nei settori del software, di internet e dell'innovazione tecnologica corrono meno rischi. Anche a livello nazionale, a soffrire di più, in questi anni, sono stati i grandi player del settore, da Finsiel a Getronics, che hanno dovuto affrontare enormi problemi derivanti dagli alti costi fissi. Quest'anno ci sono i primi segnali di risveglio, anche se è presto per dire che stiamo uscendo dal tunnel».

Qualcosa si muove, insomma?

«Il problema maggiore riguarda la mancanza di una politica di sostegno alla ricerca e i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti, che talvolta superano i due anni. I tagli che il governo ha imposto ai finanziamenti alla ricerca tecnologica rappresentano l'ul-

tima mazzata. E un delitto, così si uccide un tessuto di imprese innovative che rappresentano il futuro. Ma al di là dei tagli, è l'atteggiamento dello Stato che è immorale».

Un'accusa pesante.

«Quanto accaduto negli ultimi mesi ai finanziamenti Fit destinati all'innovazione è indicativo. I fondi vengono assegnati e non erogati. Vengono liquidati solo i finanziamenti a sostegno del credito agevolato, ma quelli accordati a fondo perduto ultimamente non vengono pagati. Questo significa uccidere aziende che hanno scommesso sulle proprie capacità, che si sono esposte a un elevato rischio di impresa e che vanno a picco non perché il progetto era sbagliato, ma perché le risorse asse-

gnate non arrivano. Lo Stato è fermissimo nel pretendere il rispetto dei termini quando si tratta di incassare, ma poi fa quel che gli pare quanto deve dare quanto promesso. Questo atteggiamento, tutto italiano, non è immorale?».

La Toscana può sostenere di aver fatto quanto necessario per sostenere le nuove aziende emergenti?

«La Regione dovrebbe provare a privilegiare, per quanto possibile, le aziende insediate sul territorio con l'obiettivo di farle crescere e consolidarle. Intendiamoci, non dico che si debbano stravolgere le gare, ma neppure richiedere dei requisiti talmente elevati da rendere impossibile la partecipazione alle gare delle imprese toscane. Anche da noi ci sono realtà che non hanno numeri e dimensioni dei grandi competitori, ma possiedono caratteristiche tecniche del tutto simili».

PROTAGONISTI**Chi ha perso,
chi ce l'ha fatta**

La Toscana è stata una delle prime regioni a credere nella new economy tanto che Arno Valley — alludendo ai fasti della Silicon Valley californiana — è stata chiamata la fioritura di iniziative lungo la valle dell'Arno tra Firenze, Pontedera e Pisa.

In breve sono arrivati al Numtel, il listino tecnologico, ben sei titoli toscani: **Chl** e **D-Mail** (e-commerce e vendita a distanza), **Tecnodiffusione** e **Cdc** (commercializzazione di prodotti di informatica), **Dada** (internet company) ed **El.En.** (sistemi laser per applicazioni medicali e industriali).

Tra le altre aziende più importanti, la **Td group** di Valterio Castelli (offerta di prodotti e servizi innovativi, che fattura 36 milioni di euro ed ha 521 dipendenti); la **Answers** (servizi alle imprese attraverso call center e gestione documentale); **Infogroup**, società per la gestione informatica del gruppo Cassa di Firenze, e **Bassilichi**, storica società fiorentina specializzata nell'information technology.

Ha chiuso i battenti, invece, **Nodalis**, società del gruppo Marcucci dedicata alla telefonia.